

PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE E ASTROLOGIA

di Enzo Barillà

«Chi vuol essere iniziato a quest'arte e a questa sapienza occulta deve liberarsi del vizio dell'arroganza, essere pio e probo, profondo di spirito, umano con i suoi simili, di viso ilare e lieta disposizione, e mostrare nei loro confronti rispetto. Parimenti dev'essere un osservatore degli eterni segreti che gli si dischiudono. Figlio mio, ti esorto soprattutto al timore di Dio, il quale conosce la tua disposizione e presso il quale trova aiuto ogni derelitto.»
(*Rosarium Philosophorum*)

Una breve premessa

Il presente lavoro fu concepito e scritto all'incirca nel 1988, in vista della pubblicazione su *Klaros*, rivista di psicologia analitica facente capo al "Gruppo per lo studio della psicologia del profondo" di Firenze, di cui ho fatto parte per molti anni; trovò invece ospitalità sul n. 3 – luglio 1990 di *Ricerca '90*. Il testo, modificato più nella forma espositiva che nella sostanza, fu successivamente trasposto nel libro *Astrologia: sì e no* di Enzo Barillà e Ciro Discepolo, Edizioni Ricerca '90, Napoli, 1994.

La stesura che vi apprestate a leggere, pur lasciando sostanzialmente inalterato l'impianto di base del mio saggio, contiene diverse rilevanti aggiunte rispetto al testo originario (soprattutto riguardanti il Sé e l'individuazione) e tiene conto di alcune mie successive riflessioni e approfondimenti a carattere prevalentemente psicologico; è dunque diventato qualcosa di diverso e, ritengo, migliore del testo degli esordi.

Ma nemmeno posso escludere di apportarvi in futuro nuovi cambiamenti, perché lo considero un *opus* e quindi una sorta di cantiere aperto; sempre cangiante, come lo è la psiche e il lungo cammino verso l'individuazione.

EB

Addì 27° Pesci 2008 – 17/3/2008

Nella psicologia di C. G. Jung molto spazio viene dedicato al processo di individuazione, talché la si potrebbe addirittura chiamare, come faceva Ernst Bernhard, "*psicologia del processo di individuazione*" anziché psicologia analitica¹.

Come vedremo meglio in seguito, individuazione significa trovare, riconoscere ed accettare la propria unicità, vivere consapevolmente la propria individualità al fine di manifestare la propria essenza, tuttavia inserita in un contesto collettivo, coltivare insomma la propria pianta nutrendone le radici, riconoscendole però collegate a un humus comune, da cui tutti gli esseri viventi traggono nutrimento e linfa vitale².

¹ Ernst Bernhard, *Mitobiografia*, pag. VIII.

² Sull'importanza di mantenere sempre ben vivo il collegamento con le proprie irrinunciabili radici archetipiche, così si esprime Jung: «(l'archetipo) rappresenta o personifica determinati dati istintivi della psiche primitiva e oscura, delle radici vere ma invisibili della coscienza. Quale importanza elementare abbia il contatto con queste radici, ce lo dimostra la preoccupazione del primitivo per il rapporto con certi fattori "magici", i quali non sono altro che appunto ciò che noi chiamiamo archetipi.» *Psicologia dell'archetipo del fanciullo*, Opere, Vol. IX, pag. 154.

Si potrebbe vedere il processo di individuazione anche come percorso evolutivo di carattere elitario, tipico di uno stadio avanzato dello sviluppo della coscienza³, poiché l'individuazione presuppone necessariamente un distacco, un passaggio da una situazione di indifferenziazione, di comunione, ad uno stato in cui si percepisce l'esistenza della propria irrinunciabile diversità. Forse, mitologicamente, l'individuazione trova inizio nella creazione, nel momento in cui il Creatore percepisce in sé l'esistenza di diverse componenti e decide di "crearle" fuori di sé per meglio conoscerle e sperimentarle. Jahweh riconosce allora in Adamo la propria componente umana, ma ciò non gli è ancora sufficiente a sapere compiutamente della propria umanità; solo differenziando ulteriormente lo stesso Adamo, da questi traendone Eva, tale fase può dirsi ultimata. In tal modo, l'individuazione rappresenta una esperienza necessaria ed imprescindibile per la conoscenza e senza la quale è preclusa la comprensione del reale. In questo senso sembra esprimersi anche Edward F. Edinger quando afferma che

«l'energia vitale transpersonale, nel processo della sua manifestazione, fa uso della coscienza umana, un proprio prodotto, come strumento per la sua stessa auto realizzazione.⁴»

Lo stesso Jung, nel corso di un seminario del 1932 (e quindi meno preoccupato di formulare il proprio pensiero in modo formalmente ineccepibile) volle affermare:

«l'uomo che non sviluppi la propria coscienza non è individuato, perché la coscienza è il suo fiore, la sua vita; il dover diventare consci appartiene al nostro processo di individuazione. Vedete, tutto quello che un uomo fa, tutti i suoi tentativi, sono per la sua individuazione: è un compimento, la realizzazione delle sue possibilità; una delle sue massime possibilità è il conseguimento della coscienza. Questo lo rende veramente uomo; per l'uomo, la vita deve essere conscia.»

Non si potrà mai insistere abbastanza sull'importanza del concetto di individuazione per una corretta comprensione della psicologia di Jung; è un'idea che permea di sé l'intera sua opera a partire dal 1916, anno in cui fu terminata la prima stesura di *Psicologia dell'inconscio*. Si possono leggere pagine assai illuminanti sull'individuazione nel successivo *L'Io e l'inconscio* del 1928 in cui, nella II parte interamente dedicata al tema, l'Autore si sforza di eliminare sul nascere ogni possibile equivoco tra individuazione ed individualismo, e sottintende il concetto del Mitologema anticipatore e regolatore del destino individuale⁵.

Dobbiamo ora affrontare argomenti un po' ardui e forse problematici per chi non abbia molta dimestichezza col pensiero junghiano. Ci riferiamo al concetto di archetipo e ad una delle sue rappresentazioni più importanti, il Sé.

Nel 1928, Jung così definisce la *via dell'individuazione*:

«Individuarsi significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare sé stessi, attuare il proprio Sé. "Individuazione" potrebbe dunque essere tradotto anche con "attuazione del proprio Sé" o "realizzazione del Sé".⁶»

Prima di addentrarmi nel territorio del Sé, cercherò di definire preliminarmente che cosa si debba intendere per archetipo. Jung parla di "forme preesistenti" presenti come substrato nella psiche

³ «L'individuazione ha luogo solamente quando se ne è coscienti, ma l'individualità è sempre lì, dall'inizio della propria esistenza.» C. G. Jung, *Psychological Commentary on Kundalini Yoga*, Spring 1975, pag. 3.

⁴ Edward F. Edinger, *Ego and Archetype*, pag. 104.

⁵ «Il termine "individuazione" può quindi indicare soltanto un processo psicologico che adempie destini individuali dati, ossia che fa dell'uomo quel determinato essere singolo che è.» - C. G. Jung, *L'Io e l'inconscio*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino, 1985, pag. 86.

⁶ *L'Io e l'inconscio*, op. cit., pag. 85.

individuale, dotate di un potere organizzante⁷ nonché di una autonoma forza dinamica⁸ che incita all'azione.⁹

Jung ha ripetutamente messo in guardia i suoi lettori contro il pericolo di confondere "l'archetipo in sé" con la sua rappresentazione o immagine archetipica.

"L'archetipo in sé è un fattore psicoide che appartiene per così dire alla parte invisibile, ultravioletta dello spettro psichico. Come tale non sembra suscettibile di coscienza."¹⁰

Le rappresentazioni archetipiche sono

"configurazioni estremamente varie che rimandano a una forma fondamentale di per sé irrepresentabile."¹¹

Ed ancora:

"Che un'immagine primordiale sia contenutisticamente determinata lo si può dimostrare solo quando è divenuta cosciente e si è perciò arricchita del materiale dell'esperienza cosciente. La sua forma è piuttosto paragonabile, come ho spiegato altrove, al sistema assiale di un cristallo il quale per così dire preforma la struttura del cristallo stesso nell'acqua madre, senza possedere una esistenza materiale sua propria [...] L'archetipo è in sé un elemento vuoto, formale, nient'altro che una *facultas praeformandi*, una possibilità data a priori della forma di rappresentazione [...] Quanto alla determinazione della forma, il paragone con la formazione del cristallo è illuminante, giacché il sistema assiale determina unicamente la struttura stereometrica, non la forma concreta dell'individuo cristallino. Questo può essere piccolo o grande, oppure variare a seconda della diversa conformazione delle sue superfici o del reciproco concrescimento. Costante è solo il sistema assiale nelle sue proporzioni per principio invariabili. Lo stesso vale per l'archetipo: esso può essere in linea di principio denominato e possiede un nucleo di significato invariabile: questo però determina il suo modo di manifestarsi solo in teoria, mai in concreto."¹²

Credo non occorra soffermarsi sull'importanza di una corretta elaborazione cosciente delle immagini dell'inconscio collettivo, sia per curare la psiche malata

("la compensazione inconscia di uno stato nevrotico della coscienza contiene tutti gli elementi capaci di correggere efficacemente e fruttuosamente l'unilateralità della coscienza, quando questi elementi divengano coscienti"¹³)

sia, procedendo oltre, per attuare la propria totalità unica ed inimitabile, come unico ed inimitabile è il percorso evolutivo di ciascuno di noi.

L'archetipo della totalità, del Sé, è antico quanto l'uomo e tende a presentarsi alla coscienza con simboli di perfezione quali i mandala. In una definizione risalente a tre anni prima della morte, Jung spiegò che il Sé andava inteso, paradossalmente, sia quale concetto empirico sia quale concetto trascendentale.¹⁴ E' empirico in quanto, quale categoria psicologica, lo possiamo sperimentare nei suoi effetti e tramite il manifestarsi ricorrente dei suoi simboli; è trascendente poiché appartiene alla sfera inconscia e come tale non conoscibile direttamente.

⁷ *Il concetto di inconscio collettivo*, Opere, Vol. 9, pag. 44.

⁸ *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, Opere, Vol. 8, pag. 229.

⁹ *Psicologia dell'inconscio*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino, 1983, pag. 120.

¹⁰ *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, cit., pag. 230.

¹¹ *Ibidem*

¹² *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre*, Vol. 9, pag. 81 – 82.

¹³ *Psicologia dell'inconscio*, cit. pag. 173.

¹⁴ *Tipi psicologici*, Opere, Vol. 6, pag. 477.

Sarà utile ascoltare ancora una volta la voce di Jung, trascritta dal seminario del 1931:

«La totalità dell'individuo è un concetto molto difficile. Psicologicamente corrisponderebbe alla totalità dell'Io conscio e dell'inconscio, che assieme formano il Sé. Dal momento che l'inconscio ha una natura piuttosto indistinta, non si possono mai tracciarne con esattezza i confini e, poiché corrisponde anche a sé stessi, è molto difficile darne una spiegazione razionale. Il concetto psicologico del Sé può essere grosso modo descritto come un'area arbitrariamente circoscritta dell'inconscio collettivo. E' come se parti dell'inconscio collettivo fossero selezionate da una forza sconosciuta, una sorta di monade viva che compie una cernita fra gli elementi dell'inconscio collettivo. Grazie a questa cernita, quegli elementi, che in precedenza erano indistinguibili dagli altri elementi dell'inconscio, se ne separano come a opera di un cerchio magico. Questa selezione, e l'esclusione di ciò che non è pertinente, è quello che definiamo il processo di individuazione. Viene così a formarsi una sorta di cerchio magico a protezione del centro, in altre parole del Sé, dall'esterno, dall'inconscio collettivo. [...] E' molto difficile capire o spiegare la struttura del Sé, perché i suoi contenuti hanno una natura collettiva, pur facendo parte dell'individuo.»

Nel quadro del medesimo ciclo seminariale (siamo però ora nel 1933), Jung ebbe modo di ritornare varie volte sull'argomento:

«Il Sé significa quindi una sorta di condizione impersonale che mette in grado di essere non solo distaccati rispetto alle emozioni, ma anche di essere emotivi, di rimanere imperturbati in mezzo al tumulto. Significa che si è sempre consci della propria identità e che si sa di non poter essere altro che sé stessi. Non ci si può mai perdere, non si può essere alienati da se stessi, perché si sa che il Sé è indistruttibile; è sempre identico a se stesso, non può venire dissolto né può essere scambiato con qualsiasi altra cosa, e in questo modo rende capaci di rimanere se stessi in tutte le situazioni della vita. Ora ciò non vuol dire che, con la semplice conoscenza dell'idea del Sé, tutto ciò si realizzerà, che le cose accadranno in questo modo; è la mera idea di esso, ciò che di esso si dice. E' del tutto logico e assolutamente certo che, se le cose si comportano di conseguenza, sarà così, ma ci vuole molto tempo e una lunga educazione perché ciò succeda.»

In *Psicologia e alchimia* (1943), tuttavia scrive anche:

«Ogni vita è in fin dei conti la realizzazione di un tutto, cioè di un Sé, e questa è la ragione per la quale questa realizzazione può venir chiamata anche individuazione. Tutta la vita è infatti legata a coloro che la vivono e la realizzano individualmente, e senza di essi non sarebbe immaginabile. Ma con ognuna di queste persone son date anche una specificità e un destino individuali, e il senso dell'esistenza viva consiste nel fatto che essi si realizzino come tali.»

Abbiamo detto che lo scopo del processo di individuazione è la realizzazione del Sé, ma giunti a questo punto dobbiamo avanzare di un passo ed introdurre, quale elemento essenziale e connaturato all'individuazione, l'idea dell'ineluttabilità del suo svolgimento. Ciò è molto importante per quanto ci accingeremo a evidenziare in merito all'utilità dell'astrologia quale valido strumento per giungere alla conoscenza del proprio mito individuale.

L'argomento è assai delicato; ciò non di meno non possiamo ignorare che Jung aveva, già nel 1940, parlato molto esplicitamente di "entelechia", riferendosi allo scopo del processo di individuazione.¹⁵ Successivamente, si era inoltre ben più diffusamente ed appassionatamente soffermato nel suo molto controverso *Risposta a Giobbe*¹⁶ sull'assoluta necessità che ciascuno realizzi il proprio destino individuale.

¹⁵ "Scopo del processo di individuazione è la sintesi del Sé. Secondo un altro punto di vista, al termine "sintesi" sarebbe preferibile il termine "entelechia". Vi una ragione empirica per cui quest'ultima espressione potrebbe risultare più adatta: i simboli della totalità si presentano spesso all'inizio del processo di individuazione, anzi sono già osservabili nei sogni della piccola infanzia. Quest'osservazione depone per una esistenza a priori della potenziale totalità, per cui risulterebbe opportuno il concetto di entelechia." - *Psicologia dell'archetipo del fanciullo*, Opere, Vol. 9, pag. 158.

¹⁶ "Per quel che la totalità dell'uomo, il suo Sé, possa intrinsecamente significare, questo "Sé" costituisce empiricamente un'immagine dello scopo della vita prodotta spontaneamente dall'inconscio, al di là dei desideri e dei timori della

La geniale intuizione di Jung, ripresa e sviluppata anche da Ernst Bernhard in un breve scritto del 1950¹⁷ è dunque questa: le varie stratificazioni archetipiche, che giacciono sedimentate nell'inconscio, sono dotate di proprie forze plasmatiche, finalisticamente organizzate, la cui interazione ed il cui risultante equilibrio determina e costituisce il destino del singolo (entelechia individuale).

LA VIA DELL'ASTROLOGIA

Alcuni astrologi sostengono che la loro arte deve liberarsi dalla sua componente previsionale¹⁸, per dedicarsi soprattutto alla più profonda conoscenza dell'essere. Ciò contraddice però una lunga tradizione e l'essenza stessa dell'astrologia. In realtà, allorché si riconosca che questa altro non è che un sistema simbolico, le cui componenti sono costituite da quegli stessi archetipi di cui si occupa la psicologia del profondo, sarà facile accorgersi che la contraddizione tra utilizzo previsionale e utilizzo caratterologico è più apparente che sostanziale. L'esame delle possibilità e limiti della previsione astrologica esula dallo scopo di questo lavoro; sia sufficiente riprendere i risultati della ricerca di Richard Tarnas (*Cosmos and Psyche*, 2006), il quale – partendo da posizioni scettiche – si meravigliava che

«la struttura essenziale del paradigma astrologico che stava emergendo sembrava concentrarsi non già sulla predizione di specifici risultati concreti, quanto sulla precisa percezione di dinamiche archetipiche e del loro complesso disvelamento nel tempo.»

In che consiste allora il contributo che l'antica scienza degli astri può apportare a chi voglia intraprendere, in piena consapevolezza, la via dell'individuazione?

«Sotto questo profilo, la conoscenza delle dinamiche archetipiche di base e dei modelli di senso nella carta del cielo di un soggetto ci permette di apportare una maggior consapevolezza al compito della realizzazione della nostra autentica natura e del nostro potenziale intrinseco, come nel concetto junghiano di individuazione» (Richard Tarnas, *op. cit.*)

Vediamo ora gli strumenti a disposizione dell'astrologo per l'esercizio della sua pratica. Questi sono essenzialmente gli otto pianeti noti del sistema solare, oltre a Sole e Luna, i dodici segni dello zodiaco, le dodici case astrologiche. La "fotografia" dello stato del cielo al momento della nascita, tenuto conto della posizione geografica del luogo natale, costituisce l'oroscopo, detto anche carta del cielo natale, tema di natività o genitura.

coscienza. Esso rappresenta lo scopo dell'uomo totale, vale a dire la realizzazione della sua totalità e della sua individualità, consenziente o meno la sua volontà ... E' compito della coscienza comprendere queste allusioni. Ma anche quando ciò non avviene, il processo di individuazione continua, con la differenza che ne diveniamo le vittime e che veniamo trascinati verso quella meta inevitabile che avremmo potuto raggiungere con i nostri stessi mezzi, sol che avessimo di tanto in tanto consacrato un po' di fatica e pazienza al tentativo di comprendere i *numina* della via del destino." - *Risposta a Giobbe*, Vol. 11, pag. 440, 441.

Marie-Louise von Franz chiarisce il punto: «Il dr. Jung mette sempre in evidenza che il processo di individuazione, in quanto rappresenta la spinta più forte nell'uomo, si fa sempre strada in ciascun essere umano; se però non ci si applica consapevolmente ad esso, allora ha luogo in forma negativa. Ad es., invece di trovare dentro sé stessi la pietra filosofale, ci si pietrifica, e cioè si viene trasformati in pietra filosofale negativa. Invece di dissolversi nel bagno dell'inconscio per rinnovarsi, ci si dissolve nell'inconscio in forma dissociata. Pertanto si direbbe che il processo ha sempre luogo, ma il fatto che sia distruttivo o positivo dipende dal nostro atteggiamento cosciente. (*Individuation in fairy tales*)

¹⁷ *Mitobiografia*, cit., pag. 149.

¹⁸ E' recente la polemica tra André Barbault e il Presidente della F.D.A.F. (Federazione degli astrologi francofoni), con quest'ultimo che mette in discussione la necessità della previsione astrologica. Se ne può avere ampio resoconto negli scritti *Le sacre de l'astrologie* e *Grandeur et misère des astrologues* entrambi a firma del grande Barbault, liberamente consultabili sul sito internet di quest'ultimo www.andrebarbault.com.

Jung diede questa definizione di oroscopo:

“sembra come se l'oroscopo corrispondesse ad un determinato istante nel dialogo degli dèi, cioè degli archetipi psichici.”¹⁹

Anche M. L. von Franz, ha voluto dare la sua definizione di oroscopo (*La morte e i sogni*):

«Le costellazioni astrologiche raffigurano quelli che noi chiamiamo gli archetipi dell'inconscio collettivo. Sono immagini degli archetipi proiettate nel cielo. L'oroscopo della nascita raffigura una particolare combinazione individuale di elementi archetipici, ossia collettivi, così come sono collettivi i nostri fattori biologici ereditari che però nel singolo determinano una combinazione specifica. La *combinazione* degli astri nell'oroscopo simboleggia l'essere individuale, e dunque il destino spirituale del singolo.»

Ancora una volta viene colta con grande lucidità l'essenza del problema, e cioè che anche l'astrologia alla fin fine non si occupa d'altro che di archetipi dell'inconscio collettivo. Tuttavia, Jung fece anche implicitamente ricorso all'idea alchemica di *unus mundus* nel tentativo di rendere conto del significato dell'antica scienza degli astri:

«È come se l'anima umana fosse costituita di qualità provenienti dalle stelle; sembra che le stelle abbiano delle qualità che s'inseriscono bene nella nostra psicologia. Ciò accade in ragione del fatto che, originariamente, l'astrologia era una proiezione sulle stelle della psicologia umana inconscia. In ciò vi è una conoscenza stupefacente, che consciamente non possediamo, del funzionamento inconscio che appare in primo luogo nelle stelle più remote, le stelle delle costellazioni zodiacali. Sembra che ciò che possediamo, come conoscenza più intima e segreta di noi stessi, sia scritto nei cieli. Per conoscere il mio carattere più individuale e più vero devo frugare i cieli, non riesco a vederlo direttamente in me stesso... [Jung procede poi a fare specifici riferimenti alla sua genitura, che dimostra di conoscere assai bene. *N.d.A.*]. Probabilmente, dunque, esiste qualche collegamento, nell'inconscio dell'uomo, con – si potrebbe dire – l'universo. Ci deve essere qualcosa nell'uomo che è universale; in caso contrario egli non avrebbe potuto fare una proiezione simile, non potrebbe leggere sé stesso nelle costellazioni più remote. Non si può proiettare qualcosa che non si possiede; qualsiasi cosa si proietti in qualcun altro è dentro di sé, si trattasse pure del diavolo stesso. Il fatto che proiettiamo qualcosa sulle stelle significa quindi che possediamo qualcosa che appartiene anche alle stelle. Facciamo veramente parte dell'universo... Giacché si fa parte del cosmo, qualsiasi cosa si faccia dovrebbe essere in armonia con le leggi del cosmo stesso.»

Esaminiamo brevemente, uno per uno, il simbolismo collegato allo zodiaco e ai pianeti.

Il cerchio zodiacale, vero e proprio mandala, richiama subito alla mente l'Uroboros, serpente primordiale perfetto in sé, senza inizio e senza fine, autofecondante, autorigenerante ed autosufficiente. Lo troviamo raffigurato nelle prime immagini del mondo, come delimitatore e contenitore cosmico.

Commentando la visione di una sua paziente, in cui compariva un serpente, Jung scrive:

Incontriamo di nuovo quest'idea a uno stadio molto avanzato del simbolismo: Cristo è paragonato al serpente zodiacale. Il corso del sole è rappresentato da un grande serpente che procede zigzagando attraverso lo zodiaco, e Cristo è paragonato a questo serpente celeste; le dodici costellazioni zodiacali formano un disegno sul suo dorso e rappresentano anche gli Apostoli, i dodici discepoli; sono i segni zodiacali e Cristo è il serpente che li collega tutti.

La fascia zodiacale raccoglie i movimenti apparenti del Sole e dei pianeti attorno alla terra, ed è divisa in due parti uguali dall'eclittica, che è la linea tracciata dal regolare cammino del sole all'interno dello Zodiaco.

¹⁹ C. G. Jung, *Briefe*, Walter Verlag AG, Olten, 1980. Vol. II, pag. 400.

Sole e Zodiaco sono anche strettamente collegati per via del geroglifico del primo, rappresentato, unico tra i simboli astrologici, da un cerchio con un punto nel centro.

In effetti, lo Zodiaco in uso in Occidente è di natura solare; ma non già, come si può leggere (ricadendo in quel razionalismo che fa discendere "l'interno" "dall'esterno"), perché riflette le diverse "stazioni" dell'astro, quali risultano dalla diversa angolazione dei suoi raggi rispetto alla terra²⁰, bensì perché espressione di una cultura che elegge a suo perno il mito dell'eroe solare. Si sa infatti dell'esistenza di uno zodiaco lunare, caduto in disuso in Occidente, fondato sulla ripartizione del cerchio in 28 dimore uguali.

L'esame del simbolismo dei singoli segni zodiacali non verrà eseguito in questa sede; procediamo quindi la nostra carrellata dando uno sguardo ai pianeti.

Gli astrologi sono concordi nell'attribuire al Sole valenze eroiche, grandiose, prestigiose. Rappresenta il padre, l'orgoglio, l'autorità, la volontà, il potere, l'onore, la gloria, la fama.

Riteniamo che, da un punto di vista psicologico, si possa correttamente interpretare come un principio egoico cosciente (il complesso dell'Io) che può, nel tema di natività femminile, assumere anche la valenza di Animus.²¹ André Barbault non ha dubbi in proposito.²² Occorre qui ricordare che Jung definisce l'Io come

"un complesso di rappresentazioni che... costituisce il centro del campo della... coscienza e che sembra possedere un alto grado di continuità e di identità con se stesso."²³

Per completezza accenniamo, sia pure di sfuggita, all'aspetto "spirituale" di una certa forma di complesso paterno anch'esso ricollegabile al simbolo solare.

"Un complesso paterno positivo - dice Jung - conduce spesso gli uomini ad una certa fede nell'autorità e ad una spiccata tendenza alla sottomissione a tutti i valori e i precetti spirituali; le donne, ad ispirazioni e interessi spirituali particolarmente vivaci."²⁴

Riferendosi alla Luna, un astrologo afferma che

"simboleggia la sposa e la madre, le donne in generale... Una Luna ben messa darà sempre all'uomo numerose relazioni sentimentali ed un matrimonio felice, alla donna assicurerà l'appoggio della madre e di numerose simpatie femminili, nonché un apparato genitale perfetto ed una numerosa prole, in prevalenza di sesso femminile"²⁵

²⁰ Giuseppe Bezza, *L'astrologia. Storia e metodi*, Teti editore, Milano, 1980, pag. 88.

²¹ "Come la caratteristica tipica dell'anima dell'uomo è determinata dalla madre del soggetto, così l'Animus subisce fondamentalmente l'influenza del padre della donna - è il padre che fornisce all'Animus della figlia il "colore" speciale delle convinzioni indiscutibili, incontestabilmente "vere" - quelle convinzioni che non esauriscono mai, fra l'altro, la reale personalità della donna stessa, quale essa effettivamente è."

Marie Louise von Franz, *Il processo di individuazione*, in *L'uomo e i suoi simboli*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1983, pag. 189

²² "L'attinenza del Sole con la coscienza, con la volontà, con la realtà con l'azione e con un tipo di comportamento rispondente a un certo sentimento dell'Io (di forza, di grandezza, di elevazione ...) come il self-feeling degli inglesi e il Selbstgefühl dei tedeschi, sono rapporti acquisiti." - *Dalla psicanalisi all'astrologia*, Morin editore, Siena, 1971, pag. 116

²³ *Tipi psicologici*, Opere, Vol. 6, pag. 468.

²⁴ *Fenomenologia dello spirito nella fiaba*, Opere, Vol. 9, pag. 208.

²⁵ Angelo Brunini, *L'avvenire non è un mistero*, Roma, 1980, pag. 171.

E' qui presente una delle valenze simboliche dell'archetipo della Grande Madre, con prevalenza però dei tratti della Madre Buona e con riferimenti alla sua funzione di nutrice e datrice di vita. Vedremo più avanti come la simbologia astrologica propone gli aspetti spirituali di questo importante archetipo.

In astrologia, Mercurio è normalmente associato alla mobilità, alle comunicazioni, al tipo di intelligenza. Più acutamente, alcuni parlano di "percezione intellettuale"²⁶, di percezioni e loro relativo ordinamento²⁷, di "intelletto dal punto di vista astratto", e di "ragione pura"²⁸. Viene qui colta quella valenza *puer*, già così magistralmente descritta da Hillmann nel suo lavoro sull'archetipo *senex-puer*.²⁹ Mercurio = *puer* = "forze spirituali trascendenti dell'inconscio collettivo"³⁰ dunque. E' comprensibile allora il motivo per cui gli astrologi hanno sempre tanto insistito sulla mobilità, l'incostanza e la curiosità del tipo mercuriano, nonché l'immane richiamo iconografico all'alato Hermes/Mercurio ("*non è destinato a camminare, ma a volare*", scrive Hillmann)³¹.

L'interpretazione della simbolica venusiana non ha mai presentato, per gli astrologi, particolari difficoltà: l'astro è sempre associato all'amore, al senso estetico, all'armonia, al senso dell'adattamento. Come personaggi, la troviamo collegata alla donna, che qualcuno vede soprattutto nel ruolo di amante³², ma altri vedono ancora come madre, sposa o figlia.³³ In effetti, ci sembra che qui serpeggi l'aspetto poetico, estetico-magico, ispiratore, dell'archetipo della Grande Madre. La donna vede se stessa o viene vissuta dall'uomo come Hetaira, Musa, Grazia, forza ispiratrice. Il collegamento tra femminile e divinazione, canto danza e poesia è già stato magistralmente studiato da Neumann, alla cui trattazione ci permettiamo rimandare il lettore.³⁴ Qui ci preme solo evidenziare la perfetta identità del simbolo, sia che venga osservato secondo l'ottica astrologica o quella psicologica.

Marte, tradizionalmente, è associato all'aggressività, la virilità, la mascolinità. "*E' l'espressione dell'impulso primitivo, della spinta dell'energia: aggressività, audacia e impulsività.*"³⁵ Con molto acume, un altro astrologo, cogliendo l'essenza del simbolo, afferma che il pianeta rivela "*modi e metodi dell'uomo nella lotta per l'esistenza*".³⁶ La tradizione individua tipici personaggi marziali in conquistatori, militari, poliziotti, sportivi, chirurghi, amanti (nell'oroscopo femminile; un chiaro richiamo agli amori di Ares e Afrodite). Ci sembra evidente che l'archetipo qui espresso sia un archetipo di lotta, di conquista, di indiscriminato e non finalizzato slancio vitale.

Ben altro il simbolismo di Giove. Ricorrono nella letteratura astrologica più corrente i consueti riferimenti all'ottimismo, alla golosità nonché all'immane buona sorte del tipo gioviale; molto si insiste anche sul principio di crescita e di espansione rappresentato dal pianeta. Ma non era sfuggito agli astrologi del rango di Charles E. O. Carter³⁷ e Sementovsky-Kurilo³⁸ il significato più

²⁶ Lisa Morpurgo, *Introduzione all'astrologia*, Longanesi & C. Milano, 1972, pag. 52.

²⁷ "Mercurio... è un simbolo del modo in cui non solo percepiamo, ma ordiniamo le nostre percezioni in modo che possano essere comprese e comunicate." - Liz Greene, *Relating*, Coventure Ltd. London, 1977, pag. 37.

²⁸ Nicholas de Vore, *Encyclopedia of Astrology*, Littlefield Adams & Co., New Jersey, 1997, pag. 291.

²⁹ James Hillmann, *Senex et Puer*, Marsilio editori, Padova, 1973, pag. 46 e segg.

³⁰ *Ibidem*, pag. 46.

³¹ *Ibidem*, pag. 48.

³² André Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, Morin editore, Siena, 1967, pag. 133.

³³ Nicola Sementovsky-Kurilo, *Carattere e destino*, Hoepli, Milano, 1946, pag. 104.

³⁴ Erich Neumann, *La Grande Madre*, Astrolabio, Roma, 1981, pag. 295.

³⁵ Brian Inness, *Astrologia ed oroscopo*, Istituto geografico de Agostini, Novara, 1976, pag. 17.

³⁶ Nicola Sementovsky-Kurilo, *op. cit.*, pag. 105.

³⁷ "... la sua azione si esercita prevalentemente sul piano mentale, e fa il filosofo, lo scienziato, il teologo ed il pensatore speculativo di tutte le specie." *The principles of astrology*, The Theosophical publishing house, Wheaton, Ill., 1972, pag. 52.

profondo ricollegabile a Giove: un principio universale di ordine, che si esprime nell'uomo come istinto religioso e come senso di giustizia.

Svariati sono gli episodi mitici che collegano Zeus-Giove, padre degli dèi, a questi principi. In questa sede basterà ricordare, ad esempio, la detronizzazione di Crono che, per mano di Zeus, sarà opera non di vendetta, ma di giustizia; infatti Zeus non infierisce sul padre-tiranno vinto, ma si limita ad esiliarlo. Crono diventa allora Saturno, sovrano dell'età dell'oro, che insegna all'uomo l'agricoltura, gli dà leggi e la pace. Un altro esempio. Ovidio, nelle *Metamorfosi*, narra di Fetonte che, incapace di controllare la corsa del cocchio del sole, viene abbattuto con un fulmine per salvare la terra dalla distruzione. A ben guardare, sia l'istinto religioso che il senso di giustizia altro non sono che l'umano conformarsi, sul piano cosmico e sul piano terreno, a quelle leggi che reggono il rapporto tra Dio, l'uomo ed il Creato. Nel riconoscere questi principi, l'individuo non si sente più isolato, ma una vera parte di un tutto vivente, autentico microcosmo nel macrocosmo. Jean Baptiste Morin de Villefranche, uno dei più grandi astrologi francesi, così descrive nel suo ponderoso *Astrologia Gallica* (pubblicato postumo nel 1661) le funzioni e professioni ricollegabili al pianeta:

"gli uomini di governo (statisti, governatori di provincia, consiglieri, presidenti, cancellieri, diplomatici, uomini politici, magistrati, prefetti, sindaci); grandi dignitari ecclesiastici (papi, cardinali, arcivescovi, abati, generali di ordini religiosi)."³⁹

Si noterà che, per ovvi motivi storici, i magistrati sono compresi nella categoria degli uomini di governo, quest'ultima corrispondente in gran parte agli odierni uomini politici. Ma, a ben vedere, i politici non sono forse campioni di equilibri? Quanto al carattere amministrativo di alcune professioni sopraelencate, e su cui quasi unanimemente insistono gli astrologi, ci sia consentito individuarne il sottostante principio ispiratore - del tutto coerente con il "principio universale di ordine" - in quell'imparzialità che deve essere propria di qualsiasi buon pubblico amministratore.

Veniamo ora al Grande Malefico, Saturno. L'iconografia medievale ce lo rappresenta come un vecchio, quasi sempre con la falce od il falchetto in mano, talvolta nell'atto di divorare un infante. E' chiaro qui il riferimento al Crono castratore, parricida e figlicida ad un tempo, del mito greco. Astrologicamente, il pianeta richiama alla mente l'avarizia, la prudenza, il conservatorismo, la lentezza, la pesantezza, la riflessione, la ponderazione. Molti l'associano all'isolamento, alle privazioni, alle rinunce, alle restrizioni, ai dolorosi distacchi, alla melanconia. Tipici personaggi saturnini sono i vecchi, gli eremiti, gli asceti. L'identificazione del Saturno astrologico con un corrispondente archetipo non è priva di difficoltà. Saremmo in prima istanza tentati di allinearci senza riserve alla suggestiva ipotesi di Hillmann, quando afferma che *Saturno è l'immagine del Senex negativo e positivo*.⁴⁰ In un capitolo del libro *Astrologia: Sì e No* mi sono infatti soffermato sulle numerose consonanze di Saturno e l'archetipo del Vecchio Saggio; ammiriamo pertanto James Hillmann per l'originalità della sua intuizione e ne condividiamo senz'altro alcune immagini (Saturno Saggio solitario, ma anche Vecchio Re; Saturno principio d'ordine applicato alla struttura; Saturno potenziale teleologicamente determinato). Allo stesso tempo, però, lamentiamo la riduttività delle conclusioni del chiaro Autore, laddove egli trascura di riconoscere il significato ultimo di Saturno: la spinta al processo di individuazione. Dissentiamo cioè dall'ipotesi che il *Senex esiste all'inizio come radice archetipica della formazione dell'Io*⁴¹; al contrario, affermiamo che Saturno si contrappone quasi come barriera all'Io-Sole ogniqualvolta quest'ultimo, proteso verso le

³⁸ "Giove è il pianeta della giustizia e dell'autorità, simboleggia pure l'ordine, la dignità e il senso morale... L'influsso positivo di Giove nel senso spirituale si dimostra efficace nel campo della sapienza e della religione." *op. cit.*, pag. 105, 106.

³⁹ citato da Giuseppe Bezza, *op. cit.*, pag. 144.

⁴⁰ James Hillmann, *op. cit.*, pag. 36.

⁴¹ *Ibidem*, pag. 41.

proprie grandiose ed inflazionistiche affermazioni, ostacola le alchemiche operazioni, per quanto dolorose, che conducono alla realizzazione del Sé. Ed infatti, la dottrina astrologica dei domicili planetari ha sempre affermato che dove trionfa Saturno cade il Sole e viceversa. Il Sole è in trono in Leone, dove fronteggia Saturno nel suo domicilio dell'Acquario: i due astri sono in opposizione e l'uno è in esilio nel domicilio dell'altro. Saturno è esaltato in Bilancia, dove il Sole è in caduta; viceversa, cade in Ariete, dove ora è il Sole ad essere esaltato. Ed ancora: gli astrologi descrivono concordi la solitudine del saturnino, il suo distacco dalle cose mondane, la sua profondità di pensiero... ma la via dell'individuazione non richiede forse che il singolo debba prendere le distanze dal collettivo, ritirando le proprie proiezioni, enucleandosi da un'insieme senz'altro caldo e protettivo, ma anonimo ed indifferenziato? L'alchimista intento all'*opus* non attende dunque agli alambicchi di notte, in gran segreto, completamente solo?⁴² Anche Bernhard considera la solitudine quale inevitabile risvolto del cammino verso l'individuazione.

"La via all'individuazione o alla *unio* si fa tanto più faticosa e pericolosa quanto più l'uomo si avvicina alla meta (o per dir meglio, ai suoi propri confini), perché è appunto una via che non è mai stata ancora percorsa, e dove le esperienze degli altri non valgono. Separazione e isolamento, solitudine e abbandono sono i suoi contrassegni."⁴³

Mi sono noti solo due autori che sembrano avere avanzato dal punto di vista astrologico una interpretazione che si avvicina a quella da me proposta. Si tratta di Nicola Sementovsky-Kurilo e di Stephen Arroyo. Scrive il primo:

"Saturno simboleggia infatti quella spinta motrice dell'azione che porta l'uomo al compimento del proprio destino e, qualora vi siano aspirazioni di sorta, verso mete sublimi."⁴⁴

Arroyo, da parte sua, afferma:

"Si è detto che Saturno simboleggia il tallone d'Achille nella corazza che si indossa davanti al mondo, l'istinto di ritrazione davanti alla vita. Ma, come fa rilevare Rudhyar, significa anche l'ambizione, profondamente radicata, di realizzare il potenziale innato all'atto della nascita. Questa ambizione è sentita come una costrizione interiore per diventare o per raggiungere qualcosa di ben definito, in conformità al nostro interiore modello di potenzialità."⁴⁵

Certo, non ignoriamo il Saturno paralizzante, sterilmente rinunziatorio, pietrificante, l'altra faccia del simbolo, sulla quale moltissimo insistono gli astrologi, fino a considerarla quasi la normale e congeniale conseguenza dell'«azione» dell'astro. Riteniamo che sia qui delineato l'aspetto regressivo del processo di individuazione. Le istanze del Sé, ignorate od addirittura osteggiate dalla coscienza,

⁴² Non ci sembra a questo punto arbitrario accostare Saturno alla Nigredo, per via della melanconia comune ad entrambi. Riferendosi alla famosa incisione del Dürer, così scrive Maurizio Calvesi: «Il significato della frase Melancholia I diventa dunque ben chiaro: la "malinconia" o materia al nero come prima fase, primo momento, primo segno. La luttuosa "bile nera" pervade l'universo dell'alchimista, ma è anche il primo passo verso l'esito di luce.» *Art e Dossier*, Giunti Editore, Firenze, 1986.

Una studiosa di filosofia ed alchimia da parte sua osserva: «Sia l'*opus* alchemico che il processo analitico, inoltre, perseguono uno scopo di perfezione: nel primo caso, l'oro - o tutto ciò che "oro" può significare se lo si intende, come facevano gli alchimisti, come *aurum non vulgi*; nel secondo, l'integrazione della personalità. Le due mete hanno in comune il carattere della totalità che include gli aspetti inferiori (la "materia vile", il piombo "oro lebbroso" nel caso degli alchimisti; la funzione inferiore e l'Ombra nella psicologia analitica); ed hanno in comune anche, e forse soprattutto, il fatto di essere mete non accessibili ad una formazione concettuale e perciò misteriose.» Michela Pereira, *Il paradigma della trasformazione. L'alchimia nel "Mysterium Coniunctionis"* di C. G. Jung. *Aut Aut* n. 229-230, gennaio-aprile 1989, pag. 200.

⁴³ *Op. cit.*, pag. 55.

⁴⁴ Astrologia. Trattato completo teorico pratico. VIII ed., Hoepli, Milano, 1989, pag. 198.

⁴⁵ *Astrology, Karma and Transformation*, CRCS Publications, Devis, Ca., 1978, pag. 72. Sottolineatura nel testo originale.

conducono alla dissoluzione interiore (paradossale perdita della propria identità attraverso la disperata ed inconsapevole corsa verso un individualismo... di massa, come è accaduto in certi fenomeni di contestazione, soprattutto giovanile), ed alla corrispondente pietrificazione dell'individuo nei più svariati complessi, vere e proprie pozze di ristagno libidico.

Desidero concludere le note su Saturno sottolineandone le virtù terapeutiche: amaro farmaco, ma salvifico.

Enzo Bianchi, monaco, teologo, dedica al un capitolo del suo *Dare senso al tempo*⁴⁶ al concetto di "privazione" e "rinuncia". Riecheggiano chiaramente i rintocchi saturnini...

«In verità ogni essere umano ha bisogno di atti di astensione, a volte radicale e perenne, altre volte parziale e temporanea, perché non si può fare esperienza di tutto, senza porsi dei limiti: il scegliere – quindi l'escludere qualcosa – e l'assumersi la responsabilità della scelta così come il riconoscere i propri limiti sono condizioni indispensabili per la maturazione umana, per il superamento della fase infantile e adolescenziale della propria vita. Diversamente si imboccano strade mortifere, cammini di dissoluzione e di violenza.»

Un grande studioso come Luigi Aurigemma espone nel suo *Prospettive junghiane* come via maestra verso l'individuazione una sintesi di sofferenza e consapevolezza. Ascoltiamolo:

«E' la sofferenza dunque, e forse in modo privilegiato, che mette sulla via del risveglio. Dicendo la "via del risveglio" voglio indicare, in altri termini, quel processo di graduale e più o meno chiara percezione d'una pulsione specifica all'uomo, che può definirsi come il desiderio fondamentale e irriducibile di giungere a una realizzazione *cosciente* della propria esistenza, cosciente in quanto vissuta nella comprensione di ciò che facciamo e di ciò che ci accade, e questo fino all'esperienza ultima della nostra propria morte.»

Abbiamo fin qui parlato dei sette pianeti classici, visibili ad occhio nudo sin dall'antichità, utilizzati dagli astrologi fino alla scoperta di Urano, avvenuta nel 1781. Come è noto, Nettuno fu scoperto nel 1846 e Plutone solo nel 1930. Alcuni obiettano che non è ancora possibile attribuire significati soddisfacentemente precisi a tali pianeti, perché scoperti troppo di recente e come tali non ancora sufficientemente osservati nei loro effetti⁴⁷. Altri, curiosamente, preferiscono invece addirittura ignorare l'esistenza di Plutone⁴⁸.

Riteniamo che il problema sia mal posto. Se è vero che i simboli astrologici sono immagini archetipiche dell'uomo, da questo proiettate sulla volta stellata ma sempre vive dentro di lui, la domanda da rivolgerci deve necessariamente essere altra. Dobbiamo cioè chiederci se Urano, Nettuno e Plutone sono o non sono simboli, se sono o non sono espressione di archetipi, se la loro cosiddetta scoperta sia o non sia un evento sincronistico.

Osiamo optare per l'affermativa. Dubitiamo che, se di simboli non si trattasse, il loro ritrovamento avrebbe tanti e tanto appassionatamente coinvolto, e così fecondamente avrebbe stimolato l'immaginario umano.

I pianeti al di là di Saturno sono quindi anch'essi, ed a pieno titolo, simboli di archetipi dell'inconscio collettivo, altrettanto significativi quanto i sette pianeti classici. A differenza però dei loro fratelli, avanziamo l'idea che essi siano archetipi che interessano il singolo non in quanto individuo unico ed irripetibile (non in quanto singola ape dell'alveare o singola formica del

⁴⁶ Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano, 2003, pag. 59.

⁴⁷ Brian Inness, *op. cit.*, pag. 18.

⁴⁸ "Plutone lo trascuro perché, avendo una latitudine molto alta, e cioè che generalmente lo pone fuori dalla fascia zodiacale, la sua influenza, già ridotta a causa delle sue piccole dimensioni, la considero insignificante, d'altra parte l'esperienza sembra darmi ragione." Angelo Brunini, *op. cit.*, pag. 89.

formicaio), ma in quanto componente di un ben determinato psichismo collettivo. Se è lecito proseguire con il paragone, l'ambito di applicazione non è allora l'ape, in quanto particolare e ben identificato esemplare, ma l'ape in quanto esemplare di uno specifico ed unico alveare, cioè come organo di un corpo intero. Qualsiasi accadimento all'alveare coinvolgerebbe sicuramente, in un modo o nell'altro, tutti i suoi componenti.

Il principio di subordinazione dell'individuo ad una causa superiore, che lo trascende, era ben chiaro a Claudio Tolomeo, il quale si preoccupò di enunciarlo in apertura del suo celeberrimo *Tetrabiblos*⁴⁹. Psicologicamente, si tratta qui di riconoscere la predominanza degli psichismi collettivi, di un'idea collettiva, di una entelechia karmica sulla psiche, sull'idea, sull'entelechia individuale. Quest'ultima porta peraltro in sé le forze creative necessarie e sufficienti per la realizzazione dell'entelechia collettiva⁵⁰, così come ogni singola ape incarna, e contribuisce a realizzare, lo spirito dell'alveare.

In quest'ottica, Urano potrebbe allora assumere un significato di crisi, che si esprime prevalentemente come sfida al potere costituito; un rifiuto del vecchio ordine da sovvertire e sostituire con un "ordine nuovo".

Prometeo, progenitore del genere umano, si oppone a Zeus quando questi, preoccupato per la crescente potenza degli uomini, decide di distruggerli; poi, restituisce loro il fuoco sottratto dal dio per punirli della loro sacrilega arroganza. Il titano, quasi come angelo rinnegato, vorrebbe in realtà sostituire l'ordine degli uomini al vecchio ordine degli dèi olimpici ma, come Lucifero, viene per l'eternità atrocemente punito a causa della sua trasgressione.

Psicologicamente, lo si potrebbe interpretare come una energia iconoclastica ed inflazionata, assolutamente insofferente di qualsiasi prestabilito principio d'ordine e di ogni autorità che lo rappresenta (Prometeo che ride di soppiatto mentre Zeus, giocato, sceglie la sacca con il grasso e le ossa invece della carne quale parte sacrificale spettantegli).

A differenza dell'individualismo esasperato di Urano, possibile blocco egocentrico all'individuazione, Nettuno ci propone il principio della dissoluzione, del sacrificio del singolo che si ricongiunge alla matrice originaria, ma dal cui abbraccio non è consentito ritorno. Non a torto gli astrologi, riferendosi al pianeta, parlano di misticismo, confusione, idealismo, inganno, malattia mentale, droga, fuga dalla realtà. L'individuo, invece di staccarsi dal gruppo onde prendere coscienza di sé, al contrario lo cerca, vi si unisce per annullarsi irreversibilmente nell'ansia di sperimentare la comunione con l'unitarietà della creazione. Non si tratta qui di regresso nel cammino verso l'individuazione; dobbiamo invece postulare la presenza di un archetipo di segno esattamente opposto e contrario e che potremmo chiamare l'archetipo della nostalgia dello "stadio iniziale", intendendosi per tale quello

"in cui l'individuo e il gruppo, l'Io e l'inconscio, l'uomo e il mondo erano ancora così inseparabilmente uniti che il loro rapporto era governato dalla legge della *participation mystique*, la legge dell'identità inconscia."⁵¹

⁴⁹ "Inoltre, succedono spesso agli uomini delle cose a cagione della costituzione generale e non della semplice qualità naturale di ciascuno; come per esempio quando a causa dei grandi cambiamenti del clima (dai quali difficilmente ci si può difendere) delle intere nazioni periscono, o come capita negli incendi, nelle epidemie di peste o nelle inondazioni, visto che sempre la causa minore cede a quella che è più grande e più forte." - Claudio Tolomeo, *op. cit.*, pag. 31. Nella stessa direzione si muove anche il complesso pensiero di Thomas Ring che, nel suo magistrale *Astrologisches Menschenkunde* afferma: «Tale evento collettivo avrebbe dunque anche per il singolo un effetto destinico, ma non necessariamente in rapporto alla sua persona, bensì in quanto esponente del collettivo.»

⁵⁰ Ernst Bernhard, *op. cit.*, pag. 27.

⁵¹ Erich Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, pag. 235.

Ma ciò che a prima vista può sembrare, al massimo, un innocuo romanticismo visionario, se non un ingenuo anelito religioso, nasconde in realtà un atteggiamento antistorico, in quanto non tiene alcun conto del lento cammino dell'umanità nel percorso dello sviluppo della coscienza e del suo conseguente affrancamento dalla Grande Madre uroborica. Perdendo il proprio Io, si vorrebbe rinunciare ai risultati acquisiti (ma da cui è impossibile prescindere), per rifugiarsi nell'anonima massa dei mangiatori di loto, priva della *"tendenza verso la coscienza, verso l'individualità e lo spirito"*⁵², una situazione *"che finora non era mai esistita e che dal punto di vista psicologico è un fenomeno nuovo"*⁵³. I devastanti effetti di questo abbraccio dissolutore sono il caos (ma non inteso come prima materia), l'incesto, la psicosi collettiva.

Il significato astrologico di Plutone ha oggi perso molto della sua iniziale incertezza. Alcuni lo associano genericamente alle potenze tenebrose dell'inconscio, altri alla distruttività di taluni fenomeni naturali, quali i terremoti e le eruzioni vulcaniche, altri ancora alla criminalità organizzata. Affiora da tutto ciò l'idea di potenti forze, in prevalenza sotterranee ed oscure, operanti anche a livello trans personale. Considerato poi che il domicilio del pianeta è stato posto nel segno dello Scorpione, l'astro sembra anche avere un aspetto mortifero.

I transiti sui punti sensibili della carta del cielo natale nonché altri dati oroscopici a disposizione (soprattutto gli aspetti planetari) invitano a puntare, psicologicamente, nella direzione di un principio maschile di morte, peraltro strettamente collegato alla Grande Madre. Ci riferiamo al Maschile Terribile, "potenza terrestre terribile e fallica", che *"il più delle volte si manifesta come una aggressività fallica istintiva e incontrollabile, o come un mostro distruttivo."*⁵⁴ La ragione della subordinazione alla Grande Madre risiederebbe nel fatto che, dal punto di vista psicologico, solo quest'ultima può dirsi la vera signora delle pulsioni istintuali⁵⁵.

Il mito di Ade, rapitore e stupratore, signore dell'oltretomba e del sottosuolo, potenza ctonia ed infera, a cui buona parte della letteratura astrologica pi recente si richiama nel descrivere le caratteristiche del pianeta, sembra confortare quest'ultima ipotesi⁵⁶.

In che cosa consiste quindi l'utilità dell'astrologia, per l'essere umano sulla via della consapevolezza? Innanzitutto dobbiamo ricordare che, occupandosi di simboli, l'astrologia manifesta una sua prima utilità nello stimolare l'interesse della coscienza verso l'inconscio e quindi nel gettare "un ponte sul solco che separa la coscienza dall'inconscio."⁵⁷ Ciò stimola un interscambio produttivo di sempre nuovi equilibri e che permette alla funzione autoregolatrice della psiche di esplicare appieno la sua efficacia.

Lo studio del tema di natività è inoltre molto utile per determinare ciò che abbiamo più addietro chiamato mito individuale, intendendo per tale l'archetipo che, più di ogni altro, regola e domina la vita di una persona, e che fa da sfondo, quasi come *leit motiv*, nella sinfonia della sua vita.

In risposta a una lettera del notissimo astrologo indiano Bangalore Venkata Raman, Jung scrisse in data 6 settembre 1947:

⁵² *Ibidem*, pag. 382.

⁵³ *Ibidem*, pag. 382.

⁵⁴ *Ibidem*, pag. 170.

⁵⁵ "Difatti è lei che governa gli istinti dell'inconscio, che regna sugli animali; il Padre Terribile fallico è solo un suo satellite e non un principio maschile di pari rango." - Erich Neumann, *ibidem*, pag. 170.

⁵⁶ Sono debitore di quest'idea al libro di Liz Greene, *The Astrology of Fate*

⁵⁷ C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, op. cit., pag. 134.

"... Nelle diagnosi psicologiche difficili faccio spesso fare un oroscopo per acquistare un altro, nuovo punto di vista. In molti casi i dati astrologici contenevano una spiegazione per certi fatti che altrimenti non avrei capito. Da tali esperienze dedussi che l'astrologia è di particolare interesse per lo psicologo. Si basa sul fatto dell'esperienza psichica che chiamiamo "proiezioni", cioè sono per così dire contenuti psichici che troviamo nelle costellazioni degli astri. Originariamente nacque così l'idea che questi contenuti venivano dagli astri, mentre sono semplicemente in un rapporto sincronistico ..."⁵⁸

Il lavoro sui simboli astrologici può quindi consentirci di agevolare coscientemente lo svolgimento del processo di individuazione tramite la conoscenza, accettazione e l'agevolazione di quelle forze che tendono, inevitabilmente verso la realizzazione del Sé, realizzando in questo modo il proprio destino. Libertà nella necessità, quindi, che per noi significa una predeterminazione di finalità, ma non certo di modalità.

Marie-Louise Von Franz, per lunghi anni collaboratrice diretta di Jung (e forse la sua allieva più importante), così rispose alla seguente domanda:

«Dottoressa von Franz, lei crede nella predestinazione? I sogni indicano che l'esistenza predeterminata?»

«Molte vite umane portano in sé i modelli preesistenti. Si nasce uomo o donna, bianco o nero, in un certo luogo e non altrove, da una certa famiglia e non da un'altra. C'è un modello precostituito, ma c'è anche un margine, una certa libertà. In caso contrario, potremmo mettere la terapia da parte e concludere che ognuno realizza il proprio modello di vita e che nulla si può fare al riguardo. Leggendo il modello, rendendolo cosciente, interpretando i sogni, non sfuggiamo al nostro destino, semplicemente possiamo imprimergli un senso positivo. C'è una differenza fra l'acconsentire al proprio destino e realizzarlo positivamente o il negarlo e subirlo contro la volontà. Possiamo allora concludere che, benché una certa predestinazione esista, essa non è assoluta. Non ha nulla a che fare con l'idea fatalista di un Allah che decide ogni cosa e quindi ogni cosa va nel senso da lui deciso. Possiamo cambiare le cose grazie alla comprensione del modello della nostra esistenza e quindi evitandone alcune delle conseguenze negative. Possiamo imprimere al destino una svolta relativamente più positiva.»⁵⁹

Non a caso Saturno, che abbiamo proposto quale simbolo della spinta all'individuazione, viene comunemente definito anche "signore del Karma". Se è vero che i simboli astrologici sono simboli di archetipi dell'inconscio collettivo,

«scoprire questo materiale nella propria psiche, ridestarlo a nuova vita e integrarlo nella coscienza, vuol dire nientemeno che sopprimere l'isolamento dell'individuo e inserirlo nel corso del divenire eterno.»⁶⁰

Forse è proprio questo il messaggio che da millenni sta tentando di trasmetterci l'astrologia, ma che solo da poco, grazie all'opera di C. G. Jung, si sta facendo strada nella coscienza dell'uomo cosiddetto civilizzato.

Commentando alcuni passi di Paracelso, Jung scriveva nel 1946:

⁵⁸ C. G. Jung, *Letters*, Routledge, London, 1992, Vol. I, pag. 475. Ho volutamente citato l'edizione inglese dell'epistolario, anziché quella tedesca, perché Jung stilò la lettera direttamente in inglese. È quindi opportuno sottolineare, una volta per tutte, che il grande psicologo non faceva personalmente l'oroscopo ai suoi pazienti, ma lo faceva fare. Per convincersene, basta leggere il testo originale della lettera, e come questa è stata riportata nell'edizione tedesca dell'epistolario. Purtroppo ci sono astrologi che preferiscono forzare e accreditare l'immagine di Jung astrologo, a scapito della verità dei fatti.

Per quanto occorrer possa, desidero anche presentare, come prova decisiva, il resoconto della visita che Miguel Serrano fece a Jung il 23 gennaio 1961, nel corso della quale il Maestro svizzero disse: «Quando mi riesce difficile classificare un paziente, lo mando a farsi fare l'oroscopo; l'oroscopo corrisponde sempre al carattere del paziente e io poi lo interpreto psicologicamente» Cfr. *Jung parla*, Adelphi, Milano, 1999

⁵⁹ *Il mondo dei sogni*, Red, Como, 1990, pag. 215.

⁶⁰ Jolande Jacobi, *La psicologia di C. G. Jung*, pag. 68.

«Egli considera la psiche oscura come un cielo notturno disseminato di stelle, un cielo in cui i pianeti e le costellazioni di stelle fisse sono rappresentati dagli archetipi in tutta la loro luminosità e numinosità. Il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi appunto. In questa visione astrologia e alchimia, le due antiche rappresentazioni della psicologia dell'inconscio collettivo, si danno la mano.»⁶¹

⁶¹ *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, Opere, Vol. 8, pag. 213.